

ISSN: 1576-7787 - eISSN: 2341-1910

DOI: <https://doi.org/10.14201/rsei2024185362>

UNA PIONIERA DEL FEMMINISMO MODERNO ITALIANO: L'ATTIVISMO DI FAUSTA CIALENTE NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

A Pioneer of Modern Italian Feminism: The Activism of Fausta Cialente in the Contemporary Age

Ludovica PINZONE

Universidad de Salamanca

Fecha final de recepción: 22 de junio de 2024

Fecha de aceptación definitiva: 29 de septiembre de 2024

RIASSUNTO: Le donne hanno da sempre svolto un ruolo fondamentale a livello sociale, politico e artistico-letterario. L'avvento dei conflitti mondiali detta un cambio nella percezione del loro ruolo. In tale ottica, il presente articolo mira a presentare la condizione femminile sottolineando l'esistenza di personalità di rilevanza artistica e letteraria che, molto spesso, proprio in virtù del loro essere donne, furono emarginate e dimenticate fino a cadere nell'oblio. In particolare, si analizzerà il caso di Fausta Cialente, scrittrice e giornalista italiana, la cui scrittura caratterizzata da un forte impegno sociale e politico, la rende una perfetta pioniera del femminismo moderno.

Parole chiave: Seconda guerra mondiale; Fausta Cialente; attivismo; femminismo.

ABSTRACT: The role of women in society, politics and literature has always been essential. The advent of WWI and WWII marks a change in the perception of women's role. Hence, this article aims to present the condition of women and the existence of several female artists and writers who, often, precisely due to their gender, were marginalized and forgotten. To this end, the story of Fausta Cialente, an Italian writer and journalist, whose writing is characterized by a strong social and political commitment, will be analyzed as a perfect pioneer of modern feminism.

Keywords: World War II; Fausta Cialente; activism; feminism.

1. INTRODUZIONE: IL RUOLO DELLA DONNA NEL NUOVO SECOLO, ALLA RICERCA DI INDIPENDENZA IN UNA SOCIETÀ PATRIARCALE

L'interpretazione storica e sociale è solita affibbiare alle donne costruzioni sociali predeterminate di mogli, madri e sorelle, in contrapposizione alle figure maschili ritratte, generalmente, come grandi e valorosi uomini, nonché padri di famiglia disposti a lavorare fuori casa per mantenere mogli e figli.

Già a partire dal XVII, è possibile assistere a un cambio ideologico e sociale in ambito europeo che presenta i primi attivisti pronti a lottare per i diritti delle donne. Queste ultime, allontanandosi dalle vesti ormai troppo strette e ingiustamente attribuite loro, iniziano a chiedere a gran voce di poter aver accesso all'educazione, al voto e al possesso di beni e proprietà. In quest'ottica, dunque, si gettano le prime basi per la lotta per l'uguaglianza di genere, con l'obiettivo di rendere gli individui, indipendentemente dal loro sesso, liberi di sviluppare le proprie capacità personali, prendere decisioni, avere pari diritti, responsabilità e opportunità.

In particolar modo, durante il XX secolo, in un contesto storico frammentario ed eterogeneo, aggravatosi in seguito allo scoppio delle guerre mondiali, appare ancora più evidente la crisi in cui l'Europa verteva non solo a livello politico, quanto piuttosto sociale viste le continue insurrezioni da un lato spesso violente della classe operaia, e dall'altro pacifiste e femministe. Questo scenario offre, dunque, la possibilità di aprire un dibattito sul ruolo della donna al di là della sua identità precostruita.

Si evidenzia, infatti, come il ruolo della donna a livello sociale, politico, ma soprattutto artistico-letterario, in questi anni venga spesso rinnegato proprio in virtù del loro genere. L'avvento dei conflitti mondiali, porta a un cambio di rotta: la tradizionale immagine della donna dedita alla casa e ai figli, viene soppiantata da quella di donna-lavoratrice, perfetta sostituta dell'uomo, ormai occupato al fronte. Infatti, come ben afferma Di Santo (2020: 274):

L'arrivo del nuovo Secolo portava con sé la promessa di una vera emancipazione e la «Donna Nuova» guardava con energia e vitalità ai cambiamenti in atto nella speranza di uscire per sempre dall'ombra della storia scritta dagli uomini per gli uomini.

Tuttavia, non esiste un giudizio univoco circa il processo di emancipazione femminile a partire dalla Grande Guerra. Senza dubbio, si assiste a un significativo incremento del tasso di occupazione della manodopera femminile seguito da maggiore libertà, responsabilità e indipendenza economica. Si aprirono, dunque, nuove possibilità professionali per le donne che, al servizio della patria, si cimentano ora in attività totalmente diverse iniziando ad abbattere, se pur non del tutto, quelle concezioni strutturate che le relegavano all'ambito domestico o a professioni di livello inferiore rispetto agli uomini. Si profilano così nuovi sbocchi professionali in ambito

non solo scolastico, ma anche industriale, commerciale, tecnico, medico¹ e giuridico in cui l'onestà e la precisione femminile vengono largamente apprezzate.

Ciononostante, la valorizzazione del lavoro femminile nel primo ventennio del xx Secolo fu, in molti casi, solo una parentesi provvisoria nella ancora rigida, nonché patriarcale, concezione del ruolo della donna nella società: «l'emancipazione femminile [...] divenne un pericoloso attentato all'ordine sociale e all'armonia della comunità nazionale né più né meno della rivoluzione comunista» (Feltri, 2012: 97). Difatti, al termine del primo conflitto mondiale, si cercò di tornare al normale assetto sociopolitico prebellico e le donne, «tacciate di essere delle profittatrici, spesso accusate di incapacità, sono invitate a tornare in seno alla famiglia e dedicarsi ai lavori femminili, in nome del diritto degli ex-combattenti, [...] della ripresa nazionale e [...] della razza» (Thébaud citato in Feltri, 2012: 98).

Tale scenario vede, dunque, le donne ancora vittime, psicologicamente ed economicamente, di una società maschilista, nuovamente «sottomesse alle pressioni familiari e sociali» (Goldman citato in Feltri, 2012: 99). Per via del timore sia della concorrenza lavorativa che della evoluzione psicologica femminile, pertanto, la visione della donna continua a rimanere immutata. Tuttavia, le donne dopo aver assaporato l'inizio della loro indipendenza, si impegnano a far sentire la loro voce lottando per il riconoscimento di pari diritti e opportunità, dal punto di vista economico, formativo e occupazionale, anche se dovranno lottare a lungo prima di poter raggiungere obiettivi concreti.

Basti pensare che il fascismo (1922-1943) riconduceva ancora le donne al ruolo stereotipato di madri e mogli in una posizione subordinata all'uomo, nel rispecchio di un modello di famiglia dittatoriale in cui la maternità era un dovere nei confronti della patria (Amodeo, 2015). A partire dagli anni '40, la donna inizia a essere considerata una figura a tuttotondo, impegnata non solo in mansioni riguardanti la sfera domestica e la coltivazione dei campi, ma anche la resistenza, la lotta per la liberazione e la fine del secondo conflitto mondiale, sostituendo gli uomini impegnati al fronte e dedicandosi ai lavori più disparati.

Il breve profilo tracciato del xx secolo, quindi, ci mostra uno scenario dominato da cambiamenti e contraddizioni in cui la donna inizia a farsi strada in un universo a sfondo prettamente maschile. L'avvicinamento della donna all'ambito lavorativo è accompagnato, tuttavia da un aspetto spesso volte tralasciato più o meno consapevolmente, ossia il suo ingresso nel mondo artistico-letterario. Diverse furono le personalità femminili di spicco che, soprattutto a partire dalla seconda metà del Secolo

¹ A tal proposito, è interessante ricordare che, già a partire dalla Grande Guerra, la donna riveste il ruolo di infermiera configurandosi come una figura consolatrice e caritatevole, assistente e supplente dell'uomo, diventando parte integrante del Sistema Sanitario Nazionale a cui, in precedenza, solo il sesso maschile aveva accesso. In tal modo, la donna non solo entra in contatto diretto con il corpo maschile, ma si allontana dal luogo in cui era stata relegata fin troppo tempo, la casa, per svolgere il suo lavoro anche sul campo di battaglia. (Rai Cultura, s.a., s.d.).

–per via dei mutamenti ideologici, sociali ed economici– si fanno strada all'interno di un panorama dominato dagli uomini. Tali figure sono, però, spesso dimenticate fino a cadere nell'oblio come visibile già a partire dai libri di testo in cui è possibile riscontrare solo accenni a una realtà artistico-letteraria femminile molto significativa. Generazione dopo generazione, numerose furono le donne che sono state relegate a un silenzio forzato e a una sottomissione dettata dal loro essere donne prima che artiste, vittime di limitazioni e stereotipi attribuiti dall'ideologia dominante.

Il xx secolo, dunque, ci permette di immergerci in una dimensione in cui le donne non sono più meri personaggi nelle creazioni intellettuali degli intellettuali, quanto piuttosto figure dotate di un proprio pensiero critico, che avvertono la necessità di esprimere il proprio sentire mostrando la intelligenza, creatività e talento, anche se ancora, a volte, un po' timorose del giudizio della società. Il Secolo scorso fornisce, quindi, una base imprescindibile per studiare e comprendere a pieno quella libertà e riconoscimento letterario di cui godono oggi le intellettuali contemporanee: una normalità sognata dalle scrittrici del passato.

1.1. *Una tradizione letteraria perduta: alla riscoperta della letteratura femminile della seconda metà del xx secolo*

Il panorama del Secolo scorso anteriormente delineato, ci mette di fronte a una problematica essenziale: la questione femminile. Numerose furono le personalità accantonate per anni dalla critica e, dunque, estromesse da un canone letterario dominato dal sesso maschile. Tuttavia, il dinamismo, l'energia e la vitalità, che da sempre hanno caratterizzato le donne, hanno fatto sì che la scrittura potesse convertirsi in un'arma capace di esprimere e dare voce a un mondo interiore –spesso taciuto non volontariamente– agli occhi di una società maschilista e patriarcale. Il ricorso ad autobiografie, auto-narrazioni, spesso diffuse attraverso l'uso di pseudonimi maschili o falsi nomi, permette alle donne di dedicarsi alla loro passione, di esprimere le proprie idee se pur faticosamente e parzialmente.

Ai margini di questa società, si fa strada un inestimabile gruppo di donne, letterate, artiste che, transcendendo il grigiore di un universo letterario maschile, iniziano a violare le regole cercando, con determinazione, di mettere a nudo la loro interiorità a lungo taciuta. In questo contesto, la scrittura diventa, dunque, per le donne una risorsa fondamentale, uno strumento per conoscere, esplorare ed esprimere non solo sé stesse, ma anche un potenziale cambiamento malgrado lo stato di assoggettamento in cui ancora si ritrovano a vivere.

In questo mondo letterario relegato all'oblio si apre uno spiraglio di luce riscontrabile in quella speranza che, molto spesso, emerge come tematica portante nelle opere delle intellettuali dell'epoca. Tale speranza, accompagnata dalla determinazione di lasciare una traccia profonda e uscire da un anonimato, troppo stretto per le donne del xx secolo, ci permette di scoprire un mondo parallelo in cui le donne, spogliandosi delle scomode costruzioni sociali imposte loro, vedono la scrittura come il viaggio verso il cambiamento e l'emancipazione.

All'interno delle opere femministe, in particolar modo quelle della seconda metà del Secolo scorso, vengono presentate eroine di vario genere che riflettono l'identità e le concezioni delle loro creatrici. Si profilano, dunque, protagoniste che esprimono la volontà di uguaglianza, denunciando «lo stato di persistente ingiustizia che inchioda le donne alla subalternità e alla sottomissione», o «donne ribelli che cercano di affermarsi in un contesto storico apparentemente propizio al cambiamento» e che «ambiscono ad uno spazio di indipendenza in una società [...] legata ai valori tradizionali» (Di Santo, 2020: 276). Inizia, dunque, a nascere un filone di storie di donne che cercano di sottrarsi alle imposizioni sociali, politiche e familiari dell'epoca, cercando di volare al di sopra delle restrizioni, pronte a lottare per la propria formazione culturale.

In questo contesto, una delle figure più emblematiche che spicca per l'oggettività e la concretezza utilizzata nel guardare al ruolo rivestito dalla donna all'interno dell'istituzione del matrimonio e nella vita sociale è Fausta Cialente, la cui scrittura ricca di sfaccettature ci permette di immergerci a pieno nella vita delle donne che hanno vissuto i conflitti mondiali e il dopoguerra e sono pronte ad esprimere il loro pensiero abbandonando la paura proponendosi, inoltre, come vere e proprie attiviste politiche.

In ultima analisi, dunque:

La letteratura delle donne nel Novecento (e oggi) ha un peso che forse per la prima volta nella storia equivale a quello maschile. Il dato ha un valore sociologico ed è dovuto al processo di emancipazione cominciato nell'Ottocento e proseguito in modo decisivo nel Novecento. Ma naturalmente ha sempre più anche un rilievo estetico, poiché all'aumento della quantità si aggiunge quello risolutivo della qualità. [...] Il contributo delle scrittrici è accompagnato da un graduale aumento della operosa e dirigenziale partecipazione delle donne nel mondo della critica e del giornalismo, dell'editoria e dell'università. Nel mondo della scuola la presenza femminile è senza dubbio maggioritaria ed è probabilmente necessario un ulteriore e coraggioso processo di valorizzazione delle scritture femminili per dare un quadro più equilibrato e fedele della letteratura del Novecento. Le scrittrici esprimono voci originali ed essenziali per una migliore e più ampia comprensione del mondo, punti di vista che arricchiscono in modo determinante le future prospettive della letteratura (Ruozzi, 2023: 7-8).

2. L'ATTIVISMO DI FAUSTA CIALENTE

Fausta Cialente si inserisce nel panorama letterario contemporaneo presentandosi come un'intellettuale impegnata nei problemi sociali e politici del suo tempo. Le esperienze vissute dal fascismo alla Seconda guerra mondiale per poi passare attraverso la resistenza e il dopoguerra, furono fondamentali nella sua produzione narrativa e giornalistica. Tali attività diventano una cosa sola trovando il loro *unicum* nell'impegno sociale e politico da lei mostrato:

Fausta Cialente visse da semplice spettatrice o da protagonista momenti storici fondamentali del Novecento: la Prima guerra mondiale durante la giovinezza, la decadenza del mondo coloniale levantino e le sue profonde contraddizioni da giovane

donna sposata, la Seconda guerra mondiale durante la sua permanenza in Egitto nell'età adulta, la ricostruzione post-bellica dell'Italia nella piena maturità. Questi eventi contribuirono in maniera fondamentale alla sua formazione di intellettuale antifascista ed al consolidamento di quegli ideali di giustizia, rispetto per ogni categoria sociale, riconoscimento dei diritti e della dignità delle donne, valore della cultura come strumento di emancipazione, che hanno caratterizzato la sua attività di giornalista e di scrittrice o come da lei stessa specificato di «narratrice» (Antonoli, 2019-2020: 3).

In virtù di questo principio, la Cialente fa delle sue esperienze e del suo vissuto il punto di partenza della sua produzione narrativa facendo emergere uno spaccato autentico della realtà delineata all'interno delle sue opere che affrontano una varietà di temi sociali, tra cui l'analisi del ruolo sociale della donna, vittima di una cultura patriarcale e maschilista, con un particolare interesse verso l'istituzione matrimonio –costante dell'*opera omnia* dell'intellettuale–, la condanna del fascismo, la denuncia delle condizioni precarie di un'Italia, in particolar modo quella meridionale, uscente dalla Seconda Guerra Mondiale e delle condizioni di sfruttamento, arretratezza, e l'inesistenza di norme igienico-sanitarie a cui le donne si piegavano al fine di poter lavorare (Antonoli, 2019-2020: 4).

Dunque, l'unicità e la modernità dell'autrice risiedono nella sua abilità di trattare tematiche che, in seguito, furono alla base del movimento femminista che si faceva portavoce delle necessità nell'abbattere gli ostacoli che le donne hanno affrontato e continuano ad affrontare in diversi contesti, tra cui istruzione, politica e lavoro. In tale ottica, Fausta Cialente si propone all'interno del panorama letterario come una perfetta pioniera del femminismo moderno reclamando a gran voce i diritti delle donne: la presa di posizione nell'assunzione del controllo delle loro vite senza che i fattori storici e sociali determinino il loro destino²:

Non gli piaceva, quella parola [rivoluzione], è chiaro; e nemmeno che le donne, costrette a sostituire gli uomini e a farsi operaie, si agitassero tanto e andassero per le strade urlando a contestare la guerra, a chiedere pane e pace. A me sembrava giusto, invece, una finestra s'era, per esse, fortunatamente spalancata sul mondo e sulla realtà, ma a lui le donne piacevano a casa, era indubbio; ancora meglio nel letto degli uomini, le «male arti» a loro esclusivo servizio, anche se camuffate nel matrimonio (Cialente, 1973: 185).

Basti pensare che nel suo romanzo di formazione, chiaramente autobiografico, *Natalia* (1927), secondo la critica, l'autrice avrebbe anticipato di decenni questioni legate al mondo femminile³, sollevando problemi del tutto nuovi per l'epoca come l'incapacità della protagonista nel riconoscersi nel ruolo assegnato loro dalla società

² Malpezzi Price citato in Ramsey-Portolano (2012: 237).

³ «Di quel filone femminista esploso decenni dopo, di cui illustri anticipatori furono all'inizio del xx Secolo autrici come Sibilla Aleramo e Amalia Guglielminetti» (Nepi citato in Marchese, 2023: 172).

borghese dell'epoca. Il conflitto interiore sperimentato dalla protagonista congiuntamente all'opposizione verso i costumi del tempo sono alcuni dei motivi per cui il romanzo venne censurato dalle autorità fasciste⁴. La critica, infatti, sottolinea come il romanzo miri a mostrare la complessità di una società con i suoi miti e leggi (Consoli citato in Ramsey-Portolano, 2012: 239). Attraverso la scelta di una narrazione in terza persona, la Cialente riesce così non solo a esprimere il suo pensiero sul ruolo della donna, ma anche a fornire spunti autobiografici, tra cui la condizione di nomadismo che, da sempre, aveva caratterizzato la sua vita e che emerge anche in *Cortile a Cleopatra* (Marchese, 2023: 172, 180).

2.1. Una «straniera dappertutto»⁵: itinerario alla scoperta della vita e formazione della Cialente

Nomade e alla ricerca di una propria identità, Fausta Cialente vive una vita segnata da continui spostamenti non solo all'interno del territorio italiano, ma anche egiziano per foggarsi come intellettuale impegnata tra narrativa e giornalismo verso la denuncia delle ingiustizie sociali del suo tempo.

Nasce in seno a una famiglia che si configura come una perfetta finestra sulla realtà sociale dell'epoca. In tal ottica, la componente femminile della famiglia offre un perfetto spaccato della condizione della donna a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Infatti, Elsa Wieselberger, madre della Cialente è la prova inconfutabile della condizione di assoggettamento e della situazione subalterna della donna, succube del marito ritenuto il *pater familias* all'interno di una società patriarcale e maschilista. La promettente carriera musicale della giovane Elsa –indirizzata dal padre, grande musicista e stimato membro della classe dirigente triestina– va quasi del tutto in fumo per via del matrimonio con Alfredo Cialente, giovane militare. Infatti, solo in seguito al successivo abbandono della carriera del marito –per via di progetti commerciali mai andati in porto– la vedono riacquisire un briciolo di autonomia reinserendosi nell'ambito musicale come insegnante privata di canto per sostenere la famiglia.

Tuttavia, la forte personalità dell'uomo, che sfiora i limiti del dittatoriale, crea un ambiente familiare poco sano e molto turbolento per le donne di casa. La scrittrice, infatti, è costretta a spostarsi da una parte all'altra dell'Italia, per via dei continui trasferimenti del padre, non riuscendo a trovare una propria dimensione e stabilità negli anni più importanti dell'adolescenza, chiara esemplificazione del processo di formazione scolastica irregolare sperimentato dalla giovane. Ciononostante, mostra fin da subito uno spiccato interesse verso la letteratura, decidendo di intraprendere, così, una formazione da autodidatta che dal contesto italiano proseguirà in Egitto, dopo il matrimonio nel 1921. In Italia, inizia a scoprire grandi autori, tra cui Verne,

⁴ Si segnalano, inoltre, i frequenti riferimenti alla nascita di un rapporto amoroso tra le due protagoniste Natalia e Silvia, e il riferimento all'episodio di Caporetto presentato come disfatta e non ritirata venne, infatti, pubblicato solo nel 1982.

⁵ Cialente (1984: 83).

Kipling, Dickens, Vamba, Zola, Maupassant, d'Annunzio, per poi passare ai drammi shakespeariani –inscenati dal fratello– l'interesse per il cinema e per l'inglese, il cui studio fu intrapreso a Genova, negli anni della Grande Guerra che avevano interrotto il processo di formazione iniziato nel milanese (Ruggiero, 2017).

Il successivo spostamento in Egitto, negli anni '20, segna un prima e un dopo nella vita dell'intellettuale che, trasferitasi prima ad Alessandria e in seguito al Cairo, vive in un ambiente stimolante in cui ha inizio la sua attività di scrittrice e poi di giornalista (1921-1947) avendo la possibilità di pubblicare, in tale periodo, i suoi primi romanzi in ambito italiano. L'esperienza egiziana, dunque, le dà non solo la possibilità di accedere ai circoli letterari e portare avanti un'intensa vita intellettuale, ma anche di giungere alla sua maturazione artistica in cui l'Egitto appare come filo conduttore di buona parte delle sue opere⁶.

Cialente affronta con originalità di pensiero e modernità di vedute [,] tematiche che, partendo dall'autobiografia, toccano il rapporto Oriente-Occidente, uomo-donna, colonialismo-levantinismo, e conducono il lettore, attraverso una prosa fluida e accattivante, a confrontarsi con questioni esistenziali in cui non c'è posto per i luoghi comuni o per la falsa propaganda (Marchese, 2023: 171).

Il suo spirito intraprendente e l'abilità con cui riesce a condurre il lettore oltre i luoghi comuni, rendono la sua prosa unica nel suo genere, facendo sì che questa si configuri come portatrice di modernità, un genere in grado di congiungere presente e passato, di esprimere e condensare la realtà adoperando un criterio di verosimiglianza al fine di ripercorrere eventi individuali e collettivi, adoperando uno stile argomentativo-saggistico e riuscendo, così, a presentare complessità e insensatezze della realtà in cui vive. Tale dimensione emerge a gran voce nel romanzo *Le quattro ragazze Wieselberger*:

I grandi temi della guerra, del razzismo, dell'imperialismo, dell'affermazione della donna dentro e fuori la dimensione familiare, dell'identità personale e nazionale, la riflessione sul rapporto fra individuo e Storia, sono declinati nel testo secondo una nuova varietà di registri e di soluzioni formali che costituiscono, per l'autrice, la sintesi finale delle possibilità espressive e conoscitive del romanzo. Sullo sfondo di un Secolo che ripete, nell'inadeguatezza del singolo, l'inesorabilità delle sue catastrofi epocali, il racconto espone la formazione di una coscienza individuale che cresce e si compie in una dimensione metanarrativa: mentre ricostruisce un passato storico, Cialente confronta il passato della propria scrittura, esibendo il richiamo alle principali strategie discorsive e ai dispositivi simbolici già espressi nelle opere precedenti esaltandone l'intertestualità interna (Rubini, 2023: 182).

Anche l'attività giornalistica (1939 Egitto-1955 Italia) mostra l'importanza che per Cialente ha la condizione della donna. Pronta a viaggiare in Italia e all'estero,

⁶ Per un ulteriore approfondimento si rimanda alla lettura dei romanzi *Natalia* –primo romanzo scritto in Egitto– *Cortile a Cleopatra*, *Pamela o la bella estate* (uscito nel 1935 sulla rivista Occidente, ma edito in una raccolta solo nel 1962), *Ballata levantina*, *Il vento sulla sabbia*.

la sua attività si divide essenzialmente in due periodi: quello egiziano dal 1939 al rientro in Italia, nel 1947, segnato da un grande attivismo politico; e quello romano, dal 1949 al 1955, segnato dalla collaborazione con il Partito comunista italiano, l'adesione all'Unione donne italiane e un'attenzione verso le problematiche sociali, il mondo femminile e i giovani. In tale epoca Cialente conduce una trasmissione radiofonica antifascista: *Siamo italiani, parliamo agli italiani*, e fonda il periodico –dapprima bimestrale e poi settimanale– *Fronte Unito*, chiamato successivamente *Il Mattino della domenica*, chiuso nel 1946 per gravi problemi finanziari. Nella tappa egiziana sarà significativa l'attività di propaganda antifascista che fa emergere la responsabilità civile e politica, ma soprattutto l'amore nutrito dalla Cialente per la ricerca della verità sulle cause e sugli effetti degli avvenimenti del mondo. Ciò le permette di raggiungere e coinvolgere un pubblico della colonia italiana d'Egitto variegato, interessato e partecipativo.

Il rientro in Italia, nel 1947, segnerà una svolta nell'attività giornalistica della Cialente. L'autrice, infatti, collaborando al giornale *L'unità e noi donne*, si interesserà alla letteratura e arte con un particolare focus sulla condizione della donna nel mondo del lavoro, mostrando grande interesse per la cronaca nera e di costume, dedicandosi anche alla pubblicazione di racconti, in alcuni casi inediti (Ruggiero, 2017). Inoltre, si dedica alla cura della rubrica *Libri per voi* (1953-1955) sottolineando l'indipendenza della donna, figura ormai autosufficiente ed emancipata non solo a livello intellettuale ma anche lavorativo.

3. CONCLUSIONI

L'analisi della letteratura e attività giornalistica di Fausta Cialente si configura come uno strumento essenziale per guardare con oggettività e concretezza al ruolo rivestito dalla donna all'interno dell'istituzione del matrimonio e della vita sociale. I suoi romanzi, oltre a presentarsi come perfetto specchio della realtà difficile e soffocante e della conseguente impossibilità per i personaggi femminili di realizzarsi al di fuori del contesto familiare, si fanno portavoce dell'idea che la donna debba assumere il controllo della sua vita disinibendosi dagli stereotipi storici e sociali che, in precedenza, determinavano il suo destino. La voce della Cialente –oggi giorno purtroppo ancora non ampiamente conosciuta– fa alzare la polvere su questioni sociopolitiche, ancora oggi molto attuali, in un Secolo in cui ha avvio, seppur ancora timidamente, una rivalutazione e rivalorizzazione del ruolo della donna nella società e delle sue capacità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMODEO, Clara (2015). «Cosa facevano davvero le donne durante la Seconda guerra mondiale». *Linkiesta*. Recuperato il 26 marzo 2024, in <https://www.linkiesta.it/2015/09/cosa-facevano-davvero-le-donne-durante-la-seconda-guerra-mondiale/>.
- ANTONIOLI, Annabella (2019-2020). *Fausta Cialente e «Noi Donne» (1949-1955)* [Tesi magistrale]. Università degli Studi Roma Tre, Roma. Recuperato il 4 aprile 2024, in

- https://studiumanistici.uniroma3.it/wp-content/uploads/sites/21/file_locked/2021/05/Fausta-Cialente-e-Noi-Donne-1949-1955-Tesi-di-laurea-magistrale-Annabella-Antonioli-2019-2020.pdf.
- CIALENTE, Fausta (1973). *Le quattro ragazze Wieselberger*. Milano: Mondadori.
- CIALENTE, Fausta (1984). «Straniera dappertutto». In S. Petrignani (a cura di), *Le signore della scrittura. Interviste* (pp. 83-89). Milano: La Tartaruga.
- DI SANTO, Giulia (2020). «Reseña. Voces e identidades exocanónicas (1880-1920): recuperando (auto) narrativas femeninas de los márgenes». *Revista Internacional de Culturas y Literaturas (Online)*, vol. 23, n. 21, pp. 273-279. Recuperato il 26 marzo 2024, in <https://doi.org/10.12795/RICL.2020.i23.21>.
- FELTRI, Francesco Maria (2012). «Riferimenti Storiografici». *Chiaroscuro. Per le Scuole superiori. Dal Novecento ai giorni nostri*, 3, pp. 97-99. Torino: SEI.
- MARCHESE, Dora (2023). «Cortile a Cleopatra e il mondo levantino di Fausta Cialente». In B. Alfonzetti, A. Andreoni, C. Tognarelli e S. Valerio (a cura di), *Per un nuovo canone del Novecento. Le narratrici* (pp. 171-180). AdI. Recuperato il 30 marzo 2024, in <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/per-un-nuovo-canone-narratrici/2023%20Le%20narratrici%20AdI.pdf>.
- RAI CULTURA. *Grande Guerra 1915/1918. Le crocerossine*. Recuperato il 30 marzo 2024, in <https://www.raicultura.it/webdoc/grande-guerra/crocerossine/index.html#welcome>.
- RAMSEY-PORTOLANO, Catherine (2012). «Fausta Cialente tra letteratura e giornalismo: un'attenzione costante al mondo femminile». *Cuadernos de Filología Italiana*, 19, pp. 237-251. Recuperato il 4 aprile 2024, in <https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/view/41311/39473>.
- RUBINI, Francesca (2023). «Un'oscurità sfavillante». *Le quattro ragazze Wieselberger e il romanzo di Fausta Cialente*. In B. Alfonzetti, A. Andreoni, C. Tognarelli e S. Valerio (a cura di), *Per un nuovo canone del Novecento. Le narratrici* (pp. 181-189). AdI. Recuperato il 30 marzo 2024, in <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/per-un-nuovo-canone-narratrici/2023%20Le%20narratrici%20AdI.pdf>.
- RUGGIERO, Nunzio (2017). «Cialente Fausta». *Dizionario Biografico degli Italiani. Treccani*. Recuperato il 6 aprile 2024, in https://www.treccani.it/enciclopedia/fausta-cialente_%28Dizionario-Biografico%29/.
- RUOZZI, Gino (2023). «Saluto e introduzione ai lavori» in B. Alfonzetti, A. Andreoni, C. Tognarelli, S. Valerio (a cura di), *Per un nuovo canone del Novecento. Le narratrici*, 171-180, AdI. Recuperato da <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/per-un-nuovo-canone-narratrici/2023%20Le%20narratrici%20AdI.pdf>.